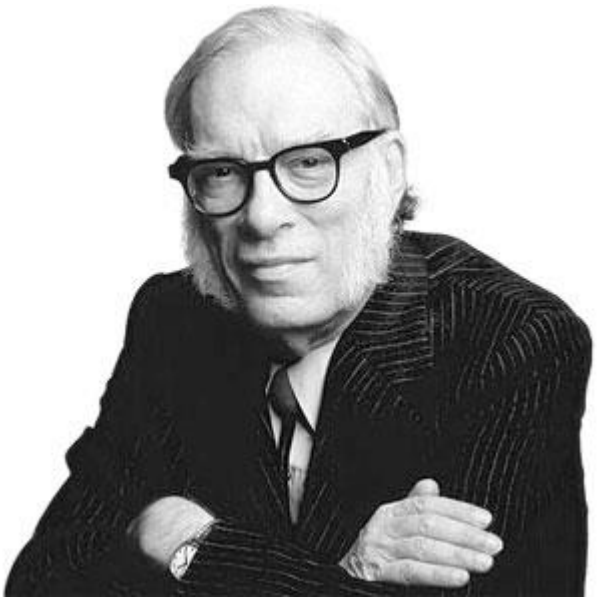
Isaac Asimov



Un culto dell'ignoranza

(Traduzione e introduzione di Romolo Giovanni Capuano)

Introduzione

Scritto per la rivista «Newsweek» il 21 gennaio 1980, "A Cult of Ignorance" si segnala come un articolo particolarmente profetico a distanza di quasi quaranta anni dalla sua composizione. Ed è singolare che a scriverlo sia stato Isaac Asimov (1920-1992), uno degli scrittori di fantascienza più prolifici e famosi del mondo.

Chi lo legge oggi non può evitare una sensazione macroscopica di *déjà vu* e di *déjà entendu*.

Ad esempio, anche oggi lo slogan più riverito da una parte non trascurabile della popolazione sembra essere "Non fidatevi degli esperti!". Le affermazioni di chi sa di più sono continuamente messe in discussione, sfidate, ridotte a opinioni come le altre nella malintesa convinzione che in democrazia "la mia ignoranza ha lo stesso valore del tuo sapere". Numerose persone ritengono opportuno trinciare giudizi, esprimere valutazioni, stimare la bontà di questa o quella proposta scientifica sulla base dell'assunto pseudodemocratico che tutti hanno il diritto di dire la propria, anche se non sanno di cosa parlano.

Le cose naturalmente sono molto peggiorate con Internet e i Social. Quelle che prima erano castronerie locali sono oggi castronerie globali. Il giudizio dell'analfabeta italiano si incrocia e trae valore da quello dell'analfabeta peruviano, il quale a sua volta... in un circolo vizioso apparentemente interminabile e difficilmente incrinabile, anche perché i sostenitori di un'opinione amano confrontarsi solo con chi la pensa come loro, contribuendo a quel fenomeno denominato *echo chamber* per cui il simile dà risonanza solo ai giudizi del simile. Gli altri sono accantonati immediatamente, inascoltati o soggetti a mille malevole riprovazioni.

Anche oggi i politici fanno a gara a chi storpia di più la lingua italiana, chi dice più parolacce, chi usa il vernacolo in maniera più creativa nell'assunto condiviso che, per essere votati, bisogna parlare alla pancia, non al senso critico, somigliare sempre più a quelli da cui si vuole essere votati e inveire contro gli *outsiders*, siano essi marginali, stranieri, minoranze, tutti coloro, insomma, che "non sono come noi". Questa strategia del "noi vs. loro" è ormai talmente strabordante da essere data per scontata. Come se la politica non potesse essere inclusiva, invece che esclusiva. Come se non fosse possibile impostare un discorso serio senza prendersela prima con qualcuno.

Anche oggi la parola stampata non è considerata di gran pregio, anzi la funzione comunicativa delle immagini nella nostra società è aumentata in maniera elefantiaca e totalitaria. Leggere è una funzione limitata per lo più ai volantini promozionali, essendo i libri notoriamente una perdita di tempo e, forse, anche una "roba da sfigati" perché la gente ha ben altro a cui pensare in questi tempi di crisi. Ne consegue che gli stessi "laureati" studiano i loro testi con la finalità pragmatica di chi cerca un posto di lavoro. Una volta terminato il ciclo di studi, la lettura è sconsigliata, per evitare di farsi strane idee, e si diventa tutti pratici e alla mano, tanto si sa come va il mondo. Al più ci si "aggiorna", come se il sapere non

modificasse continuamente le proprie coordinate e il suo zoccolo duro rimanesse sempre il medesimo nel tempo.

Di fronte a questa situazione, denunciata con vigore e amarezza da Asimov, anche oggi il rimedio necessario più che mai è il riconoscimento sociale tributato alla conoscenza: abbiamo sempre più bisogno che al sapere sia attribuito un valore e che le "pretese" della scienza siano considerate non come vessazioni, ma come garanzia di correttezza sostanziale e affidabilità metodologica. Sembra tanto difficile oggi come 40 anni fa. Ma assolutamente indispensabile. Fino a quando gli scienziati saranno considerati solo "opinionisti" come gli altri, il sapere non avanzerà di uno iota.

È difficile trovare da ridire su quella antica giustificazione della libertà di stampa: "L'America ha il diritto di sapere". Sembra quasi crudele chiedere candidamente: " L'America ha il diritto di sapere cosa, per favore? Parliamo di scienza? Matematica? Economia? Lingue straniere?".

Niente del genere, ovviamente. Anzi, è probabile che, secondo il sentimento popolare, gli americani starebbero molto meglio senza tutte queste sciocchezze.

Negli Stati Uniti c'è un culto dell'ignoranza. C'è sempre stato. Una certa tendenza anti-intellettualistica pervade da tempo la nostra vita politica e culturale, ed è alimentata dalla falsa idea che la democrazia implichi che "la mia ignoranza ha lo stesso valore del tuo sapere".

I politici si impegnano ogni giorno a parlare la lingua di Shakespeare e Milton nella maniera più sgrammaticata possibile in modo da evitare di offendere il proprio pubblico dando a intendere di essere andati a scuola. Così, Adlai Stevenson[1], che lasciò incautamente trapelare dai propri discorsi intelligenza, sapere e arguzia, osservò gli americani accorrere a frotte verso un candidato presidenziale che aveva inventato una versione tutta sua della lingua inglese che, da allora, è la disperazione di ogni satira.

Nei suoi discorsi, George Wallace[2] prese di mira soprattutto il "professore con la testa a punta" e questa espressione fu sempre accolta da grida di approvazione da parte del suo pubblico con la testa a punta.

Parole d'ordine: oggi gli oscurantisti propongono un nuovo slogan: "Non fidatevi degli esperti!". Dieci anni fa, era: "Non fidatevi di nessuno che abbia più di trenta anni". Ma gli strombazzatori di quello slogan si resero conto che l'inevitabile alchemia del calendario li aveva convertiti alla inaffidabilità degli ultratrentenni e, quindi, decisero di non commettere più lo stesso errore. "Non fidatevi degli esperti!" è uno slogan assolutamente sicuro. Niente, nemmeno il trascorrere del tempo né l'acquisizione di informazioni trasformerà i sostenitori di questo slogan in esperti di qualcosa che possa tornare utile in qualche modo.

Abbiamo poi una nuova parola d'ordine per tutti coloro che ammirano la competenza, la conoscenza, il sapere e la capacità e che desiderano diffonderle. Questi individui si chiamano "elitari". Si tratta della più curiosa parola mai inventata perché le persone che non fanno parte dell'élite degli intellettuali non sanno che cosa sia un "elitario" o come si pronunci questa parola. Non appena qualcuno grida: "Elitario!", appare chiaro che lui o lei è un elitario *in pectore* che si sente in colpa per essere andato a scuola.

Va bene, lasciate stare la mia domanda ingenua. Il diritto di sapere dell'America non comprende conoscenze di argomenti elitari. Il diritto di sapere dell'America riguarda qualcosa che potremmo vagamente definire come "conoscenza di quel che succede". L'America ha il diritto di sapere "che succede" nei tribunali, al Congresso, alla Casa Bianca, nei consigli

[1] Adlai Ewing Stevenson II (1900 – 1965), politico e diplomatico statunitense [N.d.T.].

[2] George Corley Wallace (1919 – 1998), politico populista statunitense [N.d.T.].

industriali, nelle agenzie di regolamentazione, nei sindacati, nelle sedi dei potenti, in genere.

Molto bene, anche io penso che queste siano cose importanti. Ma come è possibile far conoscere tutte queste cose alla gente?

Dateci una stampa libera e un gruppo di giornalisti investigativi impavidi e indipendenti, ci viene detto, e la gente saprà sicuramente.

Sì, purché sappia leggere!

Si dà il caso che la lettura sia uno di quegli argomenti elitari di cui ho parlato, e che gli americani, nel complesso, essendo diffidenti nei confronti degli esperti e disprezzando i professori con la testa a punta, non sanno leggere e non leggono.

Ovviamente, l'americano medio è in grado di firmare in modo più o meno leggibile e di intendere i titoli delle pagine sportive, ma quanti americani non elitari sono in grado, senza eccessivi sforzi, di leggere un migliaio di parole consecutive a caratteri piccoli, alcune delle quali sono composte addirittura da tre sillabe?

Per di più, la situazione è in via di peggioramento. Nelle scuole si assiste a un abbassamento costante dei voti dati per la lettura. I segnali autostradali, il cui contenuto veniva adoperato un tempo per impartire lezioni elementari sugli errori di lettura, vengono sempre più rimpiazzati da figure piccole in modo che siano compresi a livello internazionale e, incidentalmente, per venire incontro a quanti sanno guidare ma, non essendo professori con la testa a punta, non sanno leggere.

Nella pubblicità televisiva vi sono parecchi messaggi stampati. Bene, osservateli attentamente. Scoprirete che nessun pubblicitario crede davvero che qualcuno che non sia un elitario sia in grado di leggere questi messaggi. Per accertarsi che una quota superiore a quella rappresentata da questa minoranza di mandarini sia in grado di cogliere il messaggio, ogni parola è pronunciata ad alta voce dall'annunciatore.

Sforzo sincero: se le cose stanno così, come è possibile che gli americani abbiano ottenuto il diritto di sapere? Certamente ci sono alcune pubblicazioni che si impegnano con sincerità a dire al pubblico ciò che dovrebbe sapere, ma chiedetevi quanti sono coloro che realmente le leggono.

Ci sono 200 milioni di americani che hanno messo piede in qualche scuola in un certo momento della loro vita e che ammetteranno di saper leggere (purché promettiate di non fare i loro nomi e di svergognarli davanti ai vicini), ma la maggioranza delle riviste più rispettabili ritiene di essere incredibilmente fortunata se riesce a vendere mezzo milione di copie. Forse solo l'uno per cento, o meno, degli americani tenta di esercitare il proprio diritto di sapere. E, se lo fa, è probabile che sia accusato di elitarismo.

Sostengo che lo slogan "L'America ha il diritto di sapere" sia privo di significato se la popolazione americana è ignorante, e che l'utilità della libertà di stampa sia prossima allo zero se quasi nessuno è in grado di leggere.

Che fare, dunque?

Potremmo cominciare con il chiederci se, dopo tutto, l'ignoranza non sia una cosa meravigliosa e se non abbia un senso prendersela con l'elitarismo.

Credo che ogni essere umano dotato di un cervello normale possa imparare molto ed esercitare il proprio intelletto in maniera sorprendente. Credo che ciò di cui abbiamo davvero bisogno sia che la conoscenza venga socialmente riconosciuta e approvata.

Tutti noi possiamo essere membri dell'élite intellettuale. Solo allora una frase come "L'America ha il diritto di sapere" e ogni idea autentica di democrazia avranno senso.